

Maestri Compie novant'anni il pensatore tedesco noto per la teoria dell'agire comunicativo. Allievo della Scuola di Francoforte, si è distaccato però dalla dialettica negativa di Horkheimer e Adorno. Gli interventi sul ruolo della religione e sulle difficoltà dell'Europa

L'arte di gettare ponti Il filosofo del dialogo

di MARINA CALLONI

Crisi delle democrazie, ruolo della fede nelle società secolarizzate, futuro dell'Unione Europea: sono le principali riflessioni a cui Jürgen Habermas ha dedicato l'ultimo decennio. Filosofia, politica e critica della società si intrecciano nella sua vita intellettuale fin dai primi esordi giovanili, attraversando i dilemmi del XX secolo, fino agli scenari globali del nuovo millennio. A 90 anni, Habermas (nato il 18 giugno 1929 a Düsseldorf) può essere considerato l'ultimo dei pensatori sistematici del Novecento, dove il principio post-metafisico dell'agire comunicativo diventa una *filosofia della comunicazione discorsiva*, quale «comprensione del mondo e del Sé, una volta abbandonata la competizione con la metafisica, la religione e le scienze esatte».

Habermas viene solitamente considerato come un rappresentante della seconda generazione della Scuola di Francoforte, fondata e impersonata da Max Horkheimer e Theodor Adorno. Tuttavia, nel corso del tempo, Habermas si è molto differenziato dall'impianto della dialettica negativa sostenuta dai «padri fondatori», che ritenevano che la ragione fosse strumentale fin dagli albori dell'umanità. Habermas è venuto piuttosto a sostenere una concezione procedurale e normativa della ragione comunicativa, che si esprime attraverso più voci e mira a conseguire l'intesa attraverso il linguaggio, incarnato nella vita di tutti i giorni.

A dire il vero, Habermas non pensava di diventare un filosofo. Il suo primo intervento pubblico di rilievo fu un articolo del 1953 sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», molto polemico verso Martin Heidegger. La sua attività come giornalista *free-lance* si interruppe però nel 1954, quando Adorno lo invitò all'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte a far parte di un progetto su «Studenti e politica»,

che si concluse nel 1959.

I rapporti con il direttore dell'Istituto, Horkheimer, erano intanto divenuti tesi per via di divergenze teorico-politiche, al punto che a Habermas fu impedito di sostenere la propria abilitazione a Francoforte, nonostante l'avesse completata. Fu così che chiese ospitalità a Wolfgang Abendroth (giurista e politologo socialista, esule dalla Germania Est), che gli permise di discutere nel 1961 quel lavoro che ben presto porterà molta notorietà a Habermas: *Storia e critica dell'opinione pubblica*. La trasformazione della sfera pubblica illuministica rimarrà uno degli assi portanti per la successiva teoria della democrazia deliberativa.

Habermas fu poi accolto a Heidelberg come professore di filosofia (1961-1964) da Hans-Georg Gadamer, il padre dell'ermeneutica contemporanea, che ebbe un'indubbia influenza sulla sua successiva elaborazione dell'interpretazione linguistica. Ma ancora una volta il dibattito politico fece capolino nella vita di Habermas con l'inizio delle rivolte studentesche. E non si sottrasse neppure alle pesanti critiche gli furono mosse per aver usato l'espressione di «fascismo di sinistra» contro alcune posizioni del movimento. Habermas stava allora mettendo a punto un suo originale sistema, dove tradizione filosofica e confronto con altri modelli di pensiero si intrecciavano con la riflessione sulla logica delle scienze sociali, contro l'approccio positivista.

Nel 1968 Habermas aveva scritto un saggio su *Lavoro e interazione*, dove mise in luce la nozione di riconoscimento come elemento intersoggettivo che precede la relazione materiale fra soggetto e oggetto. La critica all'impostazione marxiana della priorità del lavoro sull'interazione sarà il perno attorno a cui ruoterà la teoria dell'agire comunicativo.

Nel 1971, Habermas fu nominato direttore del Max-Planck-Institut di Starnberg

per un'indagine sulle condizioni di vita nel mondo tecnico-scientifico. Si trattava di un'ulteriore sfida: lavorare con un gruppo di giovani ricercatori per lo sviluppo di un'inedita teoria sociale e per innovative ricerche empiriche. Da questa esperienza nacque l'imponente *Teoria dell'agire comunicativo*, dove attraverso i concetti ideal-tipici di sistema e mondo della vita l'autore tematizza i fondamenti di una teoria critica della società. L'opera fu seguita da innumerevoli critiche, soprattutto da parte di teorici «realisti» che bollavano Habermas come un «idealista» per il fatto di impiegare concetti controfattuali come l'agire rivolto all'intesa, quando in realtà il mondo è diretto da scopi strategici. Ma è proprio per questo, ribatté l'autore, che concetti normativi e intersoggettivi sono fondamentali contro ogni abuso e violazione.

Nel 1983, Habermas fece ritorno a Francoforte con una cattedra di filosofia, che terrà fino al pensionamento nel 1994. Difficile riassumere il decennio francofortese, tanto fu denso sia di pubblicazioni filosofiche (dal discorso sulla modernità, all'etica del discorso, fino al primo libro sul pensiero post-metafisico) che di scritti politici (dall'inclusione dell'altro, alla costellazione post-nazionale, alle rivoluzioni post-socialiste fino al multiculturalismo). La curiosità intellettuale di Habermas lo portava a gettare ponti, a trovare luoghi di confronto e di scontro con altri modelli di pensiero. Prima di lui nessun filosofo dell'accademia tedesca, post-hegeliana o marxista che fosse, aveva mai tentato un serio raffronto con teorie d'oltreoceano, nel tentativo di spezzare la netta separazione che distingueva la tradizione continentale dalla filosofia analitica, come se fossero mondi cognitivamente inconciliabili. Invitando a Francoforte i più noti filosofi del tempo, come l'americano John Searle, Habermas mirava a comprendere le ragioni altrui sia per

individuare i punti di disaccordo, sia per corroborare ulteriormente la teoria dell'agire comunicativo, correggendo o integrando aspetti specifici, come accadde per il riconoscimento della «dimenticanza» del femminismo come sfera pubblica deliberante e movimento essenziale per il ripensamento della giustizia sociale.

J

La scelta di ritirarsi a 65 anni dall'insegnamento attivo non ha impedito a Habermas di continuare a svolgere conferenze, a sviluppare il pensiero post-metafisico, a scrivere di politica. I due ambiti principali che hanno ispirato la sua opera negli ultimi anni sono stati la questione della religione e la riflessione sul futuro della democrazia e dell'Ue. L'interesse filosofico verso la religione scaturisce da

una doppia ragione, storica e insieme filosofica: a causa della rivitalizzazione nel discorso pubblico della religione dopo il 1989 (come emerge anche dal dibattito del 2004 con l'allora cardinale Ratzinger) e per via della necessità di definire meglio la problematica del sacro nel quadro dell'agire comunicativo, dal momento che era stato fino ad allora semplicemente relegato nella «sfera espressiva». L'attenzione politica verso l'Europa riguarda piuttosto la critica al sistema funzionalistico messo in atto dalle burocrazie comunitarie e insieme la necessità di creare un'alleanza anti-nazionalista, tale che i cittadini possano trovare modalità deliberative in una comune sfera pubblica.

La vera ultima sfida teorica riguarda però il nuovo *opus magnum* di Habermas che vedrà la luce in settembre presso l'editore Suhrkamp. Si tratta di *Anche*

una storia della filosofia, una ricostruzione della genealogia del pensiero post-metafisico occidentale, allorché la filosofia si è andata secolarizzando, una volta distanziata dalla diade di fede e sapere, con l'autonomizzarsi delle sfere di valore del diritto, della morale e della politica, determinate dal mutamento sociale.

Su questi e altri temi, Habermas terrà una lezione pubblica il 19 giugno all'Università di Francoforte, che sarà senz'altro gremita da un folto pubblico. Quando lo conobbi nei primi anni Ottanta, mentre mi apprestavo a scrivere la mia tesi di laurea, ebbi subito l'impressione che Habermas non solo interrogasse con il pensiero le cose del mondo, bensì scrutasse con lo sguardo le persone per carpirne la verità. E questo è ancora il timone che guida i suoi 90 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esordì come giornalista nel 1953 con un articolo in cui attaccava **Martin Heidegger** per la sua reticenza sul nazismo. Durante la rivolta studentesca definì «fascismo di sinistra» alcuni atteggiamenti dei contestatori. Si è sempre confrontato con le correnti analitiche anglosassoni e ha aperto un'interlocuzione con **Joseph Ratzinger**

i

La celebrazione
S'intitola *Ancora una volta: sul rapporto fra moralità ed eticità* la lezione pubblica che il filosofo tedesco Jürgen Habermas (a sinistra: foto Ap) tiene il 19 giugno all'Università di Francoforte per i suoi novant'anni, che compie il giorno prima essendo nato a Düsseldorf il 18 giugno 1929
L'opera in arrivo
Uscirà in settembre presso l'editore Suhrkamp il lavoro

di Habermas in due tomi (per un totale di circa 1.300 pagine) intitolato *Auch eine Geschichte der Philosophie* («Anche una storia della filosofia»). Il primo volume è dedicato a *La costellazione occidentale di fede e sapere*; il secondo riguarda *Libertà razionale. Tracce del discorso su fede e sapere*

L'esordio giornalistico

Nel 1953, a soli 24 anni, Habermas scrisse sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» un articolo contro Martin Heidegger, reo di aver ripubblicato le sue lezioni sulla metafisica del 1935 senza citare il nazismo, al quale aveva

aderito. Quell'intervento prefigura il ruolo pubblico di Habermas, in cui riflessione filosofica e impegno civile si fondono l'un l'altro

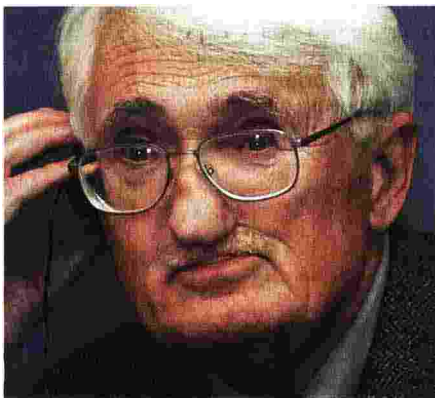
Un classico

Habermas è un autore di riferimento internazionale e diversi studi vengono dedicati al suo pensiero dell'agire comunicativo. Lo testimoniano il recente *The Cambridge Habermas Lexicon*, a cura di Amy Allen ed Eduardo Mendieta (Cambridge University Press, pagine 850, € 115,30), così come la raccolta *Habermas Global*, a cura di Lucia Corchia, Stefan Müller-Doohm e William

Outhwaite, di prossima uscita presso l'editore Suhrkamp. In Italia, la ricezione del pensiero di Habermas è iniziata fin dagli anni Sessanta, anche se lo studio puntuale della sua teoria è stato sviluppato soprattutto, a partire dal 1990, dal Seminario di Teoria Critica

L'autrice dell'articolo
Marina Calloni è docente ordinaria di Filosofia politica e sociale presso l'Università Milano-Bicocca. È stata borsista all'Università di Francoforte (lavorando con Jürgen Habermas) e ha lavorato presso la London School of Economics

Habermas



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.